

LA STAMPA



**Firenze, la moglie dell'agricoltore sceglie invece il silenzio: «Non parlo, voglio andar via»**

**Graziella, 26 anni  
«Gli abusi sono cominciati  
quando avevo soltanto  
undici anni»**

**FIRENZE**  
DAL NOSTRO INVIATO

Il silenzio è orrore, il silenzio è paura, il silenzio è inferno. Il silenzio è anche un'inutile difesa, il tentativo di allontanare dagli occhi, se non dalla mente, quei ricordi atroci. Grazziella, oggi, ha 26 anni, ma ne dimostra meno, sorride ai giudici della Corte d'Assise come in cerca di comprensione, e poi abbassa gli occhi rassegnata, quando le fanno quelle domande che devono sembrare feroci. Si è vestita con la gonna jeans, la camicetta a fiori azzurro pastello, i mocassini neri. E le spalle lenti sul naso.

Graziella ha un cognome che le pesa come un macigno: si chiama Pacciani, per l'anagrafe è la figlia del mostro presunto accusato di otto omicidi e processato in Corte d'Assise.

Ma lei, quell'uomo, non lo guarda neppure per un momento, lo teme e lo disprezza e, forse, come padre non lo riconosce più. Non se l'è dimenticata quella volta che sua madre aspettava un maschio e lui disse: «Era meglio se fosse vivo lui, invece di voi».

«Perché vi picchiava?», chiede il pubblico ministero Paolo Canessa. E quando fa la domanda, questo magistrato che non è un duro ma un galantuomo, arrossisce e il pudore che uno si porta dentro è una cosa che non ti insegnano a soffocare neppure nei corsi per inquisitori. «Perché?», insiste, e lo deve fare. «Perché vi picchiava? Solo per questo o perché voleva qualcosa?».

«Anche quando non si voleva andare a letto con lui?».

«Picchiava lei e sua sorella o solo quella che non voleva? E come picchiava?».

«Con le mani».

«E quando è cominciata quella storia, lei che età aveva?».

«Undici o dodici anni».

«E fino a quando si è ripetuta?».

«Fino a 19 anni. E poi... E poi picchiava anche la mamma, sì, perché le bischereva, e delle sciocchezze».

«Quante volte la picchiava? Tutti i giorni?».

«Ouais».

«Ma è capitato che la notte vi svegliasse?».

«Non ho capito... La notte se davvero non ha capito, Grazziella, o se spera soltanto di non dover parlare ancora di quelle cose, di dover ricordare. Canessa tace, tacciono tutti nell'aula e la ragazza volge gli occhi dolci e scivola sui giudici che abbassano i loro. Non ha smesso un attimo di tormentare con la mano destra il bracciolo della poltrona, muove le gambe, avanti e indietro. Pacciani non perde una parola ma è pazzo come non lo è mai stato. Si parla di cose bestiali e lui, ora, non sa come cavarsela perché gliel'hanno ripetuto un po' tutti che se farà ancora una scenata lo caccerranno fuori. I difensori tentano di mimetizzare un disagio enorme.

Interviene il presidente, perché quella domanda è rimasta in sospeso. Dice Enrico Opignone: «Il pubblico ministero chiede se vi picchiava per avere rapporti».

«Sì».

E lo strazio continua. Chiede il pubblico ministero: «Che tipo di rapporti aveva, quando minaccia-



**Rosanna, 28 anni  
«Ci portava  
in un capanno  
nei boschi  
e ci picchiava  
A volte  
usava anche  
un bastone  
La mamma sapeva  
ma lui la cacciava  
e una volta  
tentò di colpirla  
con un'accetta»**

Da sinistra, Grazziella, la figlia di Pietro Pacciani e l'imputato in aula

**«Papà ci ha violentate per dieci anni»  
Drammatiche accuse delle figlie a Pacciani**

**IL DIFENSORE**

**«La diretta tv può alterare il giudizio»**

**FIRENZE.** In diretta, parola per parola, silenzio per silenzio, sospiro per sospiro. Un'emittente privata trasmette ogni giorno, dall'inizio alla fine, le udienze del processo al mostro presunto: la tivù cerca di cogliere qualsiasi espressione sui volti dei protagonisti, qualsiasi parola.

Si parla di tutto, anche delle cose più imbarazzanti e sgradevoli, così come giustizia sembra imporre, e di tutto si racconta. L'ipotesi di vivere a porte chiuse qualche tappa della lunga via cruciale che si percorre nell'aula della Corte d'Assise di Firenze è stata scartata. Per il momento, almeno. Unica precauzione: far distogliere l'occhio

delle telecamere dai volti dei testi che chiedono espressamente di non esser ripresi, oppure di non rilanciare le immagini degli scompiti compiuti dal mostro nei suoi sciagurati 18 anni di attività. E' giusto trasmettere tutto? Osserva l'avvocato Rosario Bevaqua, difensore di Pietro Pacciani: «Francamente, mi dà molta noia perché può alterare la sedimentazione psicologica nei giudici e solo una ponderata visione può dare la tranquillità necessaria per un giudizio. Diretta o non diretta? Più facile cedere al fascino della trasmissione in contemporanea, non ci son dubbi».



rella, o semplicemente forse nasconde meglio l'imbarazzo. «Che rapporti aveva con suo padre?», chiede il p.m.

«Brutti. Ci ha violentato per otto o nove anni. Ci chiamava a letto tutt'è due o solo io. Ci dava spinte, ci bastonava. La mamma lo sapeva, glielo diceva lui e la mandava via. Ce lo faceva fare insieme. Di notte, ma anche di giorno, anche fuori in un capanno, nei boschi».

Pubblico ministero: «Sa dove sono gli Scopeti?».

«Sì». Ed è un altro brutto colpo per l'imputato perché è agli Scopeti che il mostro uccise quell'ultima volta. E poi c'è quella specie di ossessione per la Miranda Bulgli, la sua fidanzata. Aveva portato anche le figlie, a vederla, e aveva mostrato loro una foto: rappresentava un conto oriale, la donna era Miranda, disse Pacciani alle figlie.

P.m.: «Pacciani aveva un cane?».

«Sì. Lo lasciavano dei fiorentini che lasciavano anche il cibo».

P.m.: «Lo trattava bene?».

«No. Lo picchiava. E quel cibo ce lo faceva mangiare a noi».

Un'altra volta Pacciani aveva ucciso una marmotta: voleva imbalmarla, la carne la fece mangiare alle figlie. Poi un piccolo aiuto: «Sì, quella macchina, la sera della festa non voleva partire. E ancora: il babbo, quando andava a Vicchio, faceva guidare un altro perché non conosceva le strade».

Tocca ad Angelina Manni, la moglie. E' in maglione color crema e pantaloni jeans, una cosa fragile fragile. L'avvertono che può anche non testimoniare. «No, io non voglio rispondere. Il presidente domanda: «Volete andare via?».

«Sì». Per lei è finita, tre minuti scorsi. Finito con doppia testimonianza di una coppia che fu sorpresa da un guardiano ad ammorgiare proprio agli Scopeti. «Era Pacciani, assicurò Romano Pierini, vinnatiere. Un altro brutto colpo. E non si faranno i conti dei punti: tanto alla difesa, tanto all'accusa».

Vincenzo Tessandori

«Certe volte ci obbligava a... mettere... a mettere in bocca il... il...». Presidente: «Il membro?».

«Sì».

Pubblico ministero: «Per i tipi di rapporti che sceglieva di volta in volta mostrava giornali pornografici per far vedere che cosa voleva?».

«Sì, a volte sì».

Presidente: «A faceva per farve vedere o perché voleva che facesse quello che era raffigurato sulle foto?».

Silenzio. Presidente: «Ella capiva?».

«Sì, ho capito. E poi ancora silenzio, un disperato silenzio. Ma, insomma, non si può tacere, almeno un po', sembrano domandare quegli occhi che ormai non sorridono più. Non si può, in fondo, gliel'hanno chiesto all'inizio se volesse testimoniare o lei, la Grazziella, ha risposto di sì, che se la sentiva. E' arrivata in aula con la sua andatura incerta, accompagnata da una signora che non l'abbandona per un attimo, le dà conforto. Ha raccontato che lavora in una famiglia a Firenze, e lo ha detto con orgoglio».

«Sì, dice all'improvviso, come se seguisse un suo pensiero mentre giudici e avvocati discutono se la domanda siano pertinenti. «Sì, almeno una volta sì. E vuole dire che quello usava anche le foto pornografiche. A volte era ubriaco, a volte voleva star solo con una, altre preferiva il gruppo».

Pubblico ministero: «Una volta si occupò di una parte del corpo? Del seno?».

«Sì, una volta».

Pubblico ministero: «Che cosa successe?».

«Una volta lui...».

Presidente: «Che cosa fece una volta? Lo dica tranquillamente. Vorrebbe essere rassicurante, il dottor Opignone, ma sbaglia pro-

prio l'avverbio perché tranquilla. Grazziella, non lo è. E con un filo di voce risponde: «Una volta... lui... posso rispondere: mi fece venire un livido al seno sinistro».

Pubblico ministero: «E la mattina dopo?».

«Come se non fosse successo niente. Disse che non era stato lui, non ci credeva».

Sì, qualche volta usava la notte, col fucile e aveva anche mostrato alle figlie la pistola che teneva in auto avvolta in un cencio. E quando usciva la sera?, insisté il p.m.

«Il sabato o la domenica».

Sono sinistra, poi quelle notti brevi di sabato e domenica: a chi sfugge che il mostro ha spesso ucciso in quei giorni? Certo non a Pacciani, che appare sull'orlo di un collasso. E poi una volta, lui tiro alla mamma un'accetta, ma non la prese, perché lei si scarrò. E poi un'altra volta le tirò un coltello perché facevano il sapone e alla mamma era scivolato qualcosa. E poi lui aveva minacciato di strango-



che su di lui.

E c'era stata quella volta che lei aveva avuto un ritardo nelle mestruazioni. Quanto tempo? «Cito mesia. Era andata dall'ostetrica, infine, e «luis» le aveva ingiunto di dire che era colpa dei ragazzi che frequentava. Ma lei non aveva avuto il coraggio di parlare».

Quindi è venuta fuori la storia della cena alla festa dell'Unità, a Cerbaia, quella sera dell'8 settembre 1985: la sera in cui il mostro scannò l'ultima coppia. Pacciani ha raccontato di avere un'alibi, era a quella festa con la famiglia, anzi, ebbe un guiso all'auto e un amico meccanico lo aiutò a mettere in moto. L'amico ha sempre negato. Allora, Grazziella, chiedono, quella macchina si bloccò? «A me sembra che quella macchina lì, la Fiesta, non si è mai fermata».

Tocca a Rosanna, nel pomeriggio, che di anni ne ha 28, ma ne dimostra assai di più. In nero, tuta e scarpe. Vuole deporre? Sì, vuole anche lei. Sembra più decisa della so-

**Per Lancia Dedra è già estate.**



È un'iniziativa dei Concessionari Lancia-Autobianchi del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Valida fino al 31 maggio 1994.

**Climatizzatore compreso nel prezzo o altri accessori per un importo equivalente.**

Un'offerta eccezionale per chi sceglie Lancia Dedra, valida per tutto il mese di maggio. Potete scegliere il climatizzatore\*, per affrontare i mesi più caldi. Oppure per le versioni LE e LS (che lo montano già di serie), il valore equivalente da investire in altri optional. Se questo non vi sembra abbastanza, Lancia Dedra vi sorprende comunque con una soluzione alternativa: il finanziamento che vi offrono i Concessionari Lancia. E' un'occasione da non mancare.

**In alternativa finanziamento di 20 milioni in 30 mesi a interessi zero.**

Esempio: Lancia Dedra 1.6 standard

Prezzo chiavi in mano, esclusa ARIFT L. 26.850.000	Rata mensile (per 30 rate).....	L. 666.667	
Quota contanti.....	L. 6.850.000	Spese apertura pratica.....	L. 250.000
Importo da finanziare.....	L. 20.000.000	TAN: 0% TAEG: 0,97%	

**PATTO CHIARO**  
SCELTA LIBERA E INFORMATO

